

Viaggio in Aspromonte

Terrificanti storie di morte e vendette nel paese «senza legge» di don Stilo
La caserma dei carabinieri è in costruzione da quattro anni: nessuno la vuole ed è già stata danneggiata da colpi di fucile e da una bomba

Africo, un «avamposto» inventato

Africo O meglio Africo nuovo. Un paese conosciuto. Una terrificante storia di vendette e di morte e manovalanza per i sequestri di persona. Un «paese senza legge», come ha detto qualcuno. Ci vive don Giovanni Stilo, coinvolto in storie di mafia e sempre assolto. Lo abbiamo incontrato. La caserma dei carabinieri è in costruzione da quattro anni. Non la vogliono.

di Motticella che ha già fatto cinquanta morti e sembra non voler finire più. Quando nel paese non ci si può ammazzare allora i «duellanti» salgono ad un pianoro alla base della montagna e si sparano a pallettoni o con le pistole. Pare che tutto sia nato da un sequestro di persona. La colpa era stata fatta ricadere su una famiglia che non centrava niente ed era partita subito la mattanza. La gente per bene e al di fuori della faida e della malavita organizzata che può fare se non si baricella in casa? Il sindaco recitano è un uomo onesto uno del Per eletto in una lista locale. Nella giunta ci sono tutti i partiti. Alle elezioni sin dall'inizio sono stati eletti gli amministratori che dovevano dirigere e quelli che dovevano recitare la parte della opposizione. Già il Comune? Collegata alla storia della amministrazione e di quella della caserma dei carabinieri. Sono quattro anni che è in costruzione e non è stata ancora finita. Toccherà allo Stato ma per anni non se ne è fatto nulla. Poi il Comune che già non riesce a pagare gli impegni si è caricato di debiti e ha dato il via ai lavori. Prima i carabinieri stavano in una villetta dalla quale erano stati sfrattati dal proprietario. Da quel momento era iniziata una vicenda commovente se non fosse tragica. Più i lavori andavano avanti e più aumentavano le difficoltà. I carabinieri nel frattempo si erano trasferiti nel vicino paese di Bianco e la caserma di Africo è dunque «mobile», cioè arriva l'Alitalia con due o tre militari ogni un po' per le strade e riparte. Nel frattempo i lavori sono andati avanti piano piano anzi pianissimo. Ha detto qualche tempo fa il procuratore della Repubblica di Locri Rocco Lombardo «Africo è un avamposto dove sulla caserma bisognerebbe piantare la bandiera della Repubblica per testimoniare che lo Stato c'è». Invece non c'è. Siamo andati a vedere la caserma ed è uno spettacolo incredibile. I lavori sono fermi anche dopo



Una veduta di Africo e in alto don Giovanni Stilo

Il completamento di un muraglione esterno in cemento armato ma le cosche hanno già sfondato a colpi di fucile cinate a pallettoni porte e finestre. Le serrande sono sfondate da centinaia di pallini da caccia. Una grossa porta blindata è stata fatta saltare. In alto sulla costruzione c'è una garrilla con le lenzuole per sparare dall'interno. Insomma, più che una caserma sembra «Fort Apache».

A Bianco abbiamo chiesto notizie, ma nessuno sa niente. I carabinieri dicono che chi «comanda» in paese, non ne vuol sapere di quella caserma. Nelle grotte dell'Aspromonte ci sono ancora troppi sequestri e qualunque controllo anche il più banale potrebbe creare difficoltà.

Invece c'è bella scuola ben costruita e funziona bene. La grande scuola privata di don Giovanni Stilo il prete padro-

ne di Africo. È un palazzo di quattro piani e pare uno sproposito per il «miserabilissimo» di Africo nuovo. È l'istituto «Serena Juventus» con asili nido, scuola elementare e media e corsi per giardinieri forestali eccetera. Anni fa - racconta Corrado Stajano nel suo «Africo» - don Stilo cercò addirittura di aprire nel suo istituto una sede distaccata dell'Università cattolica di Milano con facoltà di lettere, lingua e pedagogia, una facoltà di scienze politiche e una di giornalismo. L'operazione non riuscì. Forse anche ai potenti amici del prete-padrone l'idea avrebbe sembrato una assurda follia. Comunque alla «Serena Juventus» vengono a studiare da tutta la provincia di Sicilia e da altre regioni. Quella scuola è la vera industria di Africo e don Stilo non l'ha mai mollata. Chi studia dal prete-magister ovviamente

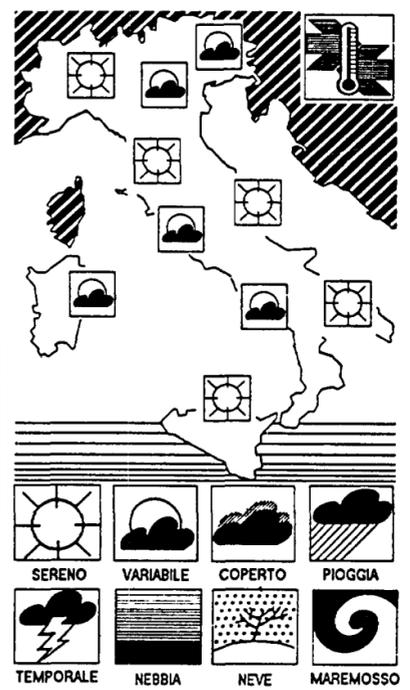
paghi in genere si tratta di ragazzi che sono stati bocciati nelle scuole statali. Don Stilo a suo modo è un «personaggio» dalla Calabria del potere. Nel libro di Stajano è stato accusato senza mezzi termini di essere un mafioso ma una lunga catena di processi lo ha visto assolvere da ogni accusa. Ha seguito tanti anni fa i funerali di un boss di grande fama? Lui dice che fu «l'omaggio ad un vecchio amico». È stato anche arrestato, ma è tornato fuori pulito e «più bianco del bianco». Tutti quelli che hanno definito mafioso sono stati condannati. Così don Stilo è tornato a far parte di comitati scolastici, di comitati vani a Reggio Calabria ed è sempre influentissimo.

Ma - dicono - potenti amici a Roma a Milano ed avrebbe contribuito in modo rilevante a lanciare nel mondo della politica nazionale



molte democristiane calabresi. Siamo andati a trovarlo nella «sua» scuola. Sono ancora in tanti che lo vanno a cercare per chiedere favori, raccomandazioni e interventi vani. C'è stato chi lo ha interpellato anche per il caso Casella. Ci ha ricevuto ed è stato gentile. Aglie attivo nonostante i suoi 77 anni non ha usato mezzi termini. «Attenzione a quello che scrivetevi perché io quello tutto» ha detto. Poi si è veduto sotto una fotografia del Papa e una di padre Pio ed ha cominciato a fare fuori dalla casuale una montagna di carte processuali con le quali le assoluzioni i ricorsi in appello e i verbali dei magistrati. Del libro di Stajano ha detto tutto il male possibile così come ha fatto per i magistrati che lo hanno messo sotto accusa e poi in carcere. Poi ha aggiunto «Attenzione io un giorno sarò considerato un eroe i comunisti, qui aveva solo sembianze e fecero venire un intellettuale lo sono stato l'unico di buone lettere che ha dato battaglia». E poi ancora «Poi che dei comunisti sono una vittima degli estremisti. Mi volevano prendere la scuola ma io non ho ceduto». In realtà sembra un po' fissato su quelle sue carte ma continua impertinente a mostrare fogli e documenti. «Mi hanno chiamato mafioso perché non ero comunista tutto qui». Ogni tentativo di bloccare il ritornello sembra vano. E i sequestri chiediamo? «Una cosa ignobile». E Casella? «È impossibile - risponde - che il ragazzo sia stato tenuto per due anni in una grotta dell'Aspromonte».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: a nord dell'arco alpino inizia il regime delle basse pressioni con un minimo depressionario molto pronunciato localizzato a nord-ovest della Gran Bretagna a sud il regime delle alte pressioni che si estende dalla penisola iberica al bacino del Mediterraneo per arrivare fino all'Europa sudorientale. Tutto il maltempo è collegato all'azione della depressione mentre il tempo asciutto e sereno è collegato alle alte pressioni.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Formazioni di nebbia sulle pianure del nord in accentuazione durante le ore notturne. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: non sono previste particolari varianti per quanto riguarda l'evoluzione del tempo sulla nostra penisola. Su tutte le regioni si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Saranno presenti formazioni nebbiose sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ AFRICO NUOVO (Reggio Calabria). Ecco questo brutto paese dalla storia lunga reso famoso dallo splendido libro di Corrado Stajano, negli anni 70. A un paio d'ore di macchina da Reggio sta sulla sinistra di fronte al mare. Così «pregiava» o «raccontava» di Africo quello vero sulla collina nel 1977. Lorenzo Guisiani «Africo villaggio regio tutto nel territorio di Amandolea in Calabria ultra in diocesi di Bovio da cui ne dista miglia dieci circa. Egli è situato in un colle di buon'aria non si sa né quando egli fosse tutto né chi fossero stati i suoi fondatori. È di origine greca ed anche oggi il parroco porta il titolo di protopapa».

Meglio lassù tra i boschi o giù al mare? A leggere la storia di Africo, la domanda rimane senza risposta. In alto ugualmente miseria, malattie e «tutto che pareva sempre una punizione divina». Poi nel 1951 una frana terribile aveva portato il mondo a valle. C'erano stati morti e feriti e da quel momento la gente aveva cominciato una specie di peregrinazione biblica prima baracche a Reggio poi caserme e scuole in diversi paesi. Infine chi partiva emigrante o chi restava per dare battaglia. Quindi ecco sorgere Africo nuovo con una intera popolazione di pastori, contadini braccianti e boscaioli trasferita in riva al mare. «Stradica impoverita di segregata. Tutto perso ovunque tradizioni usi, amicizie, rapporti tra famiglie, tra vecchi e giovani. Cominciò così la violenza Africo nuovo? Un paese «inventato» da met-

tere i brividi. Senza un corso principale con una ridicola paninoteca per i turisti qual che bar pieno di vecchi e di giovani che giocano tutto il giorno a carte tre o quattro negozi di alimentari e niente altro. Tutto precario provvisorio con le case che sembrano sbriciolarsi lentamente. Altre assurde imitazioni di palazzoni di città e sembrano perdersi nel nulla. Per strada non c'è mai troppa gente e le occhiaie sono di timore e di diffidenza. Ecco la piazza principale polverosa e scalinata con quattro panchine di cemento sbucate allo Stato ma per anni non se ne è fatto nulla. Poi il Comune che già non riesce a pagare gli impegni si è caricato di debiti e ha dato il via ai lavori. Prima i carabinieri stavano in una villetta dalla quale erano stati sfrattati dal proprietario. Da quel momento era iniziata una vicenda commovente se non fosse tragica. Più i lavori andavano avanti e più aumentavano le difficoltà. I carabinieri nel frattempo si erano trasferiti nel vicino paese di Bianco e la caserma di Africo è dunque «mobile», cioè arriva l'Alitalia con due o tre militari ogni un po' per le strade e riparte. Nel frattempo i lavori sono andati avanti piano piano anzi pianissimo. Ha detto qualche tempo fa il procuratore della Repubblica di Locri Rocco Lombardo «Africo è un avamposto dove sulla caserma bisognerebbe piantare la bandiera della Repubblica per testimoniare che lo Stato c'è». Invece non c'è. Siamo andati a vedere la caserma ed è uno spettacolo incredibile. I lavori sono fermi anche dopo

Inps-«24 Ore» È polemica sugli errori dell'archivio

■ ROMA. Sono oltre 25 milioni gli errori contenuti nell'archivio elettronico dell'Inps. La notizia è di quelle destinate a far rumore tanto più che viene anticipata stamane dalle colonne del quotidiano *Il Sole 24 ore*. Ed è il risultato dell'operazione eccitata dall'istituto previdenziale per ovviare agli inconvenienti che si sono determinati nella fase di avvio del processo di informatizzazione.

Controbatte l'Inps «L'operazione ha realizzato i propri obiettivi e presentare adesso i dati finali non già come risultati conseguiti bensì come errori presenti significa fornire una versione totalmente distorta della realtà». Precisa infatti l'istituto che i 25 milioni di dati errati dal quotidiano finanziario si riferiscono non già agli errori presenti bensì alle correzioni già apportate negli archivi magnetici a seguito della vasta campagna di sensibilizzazione effettuata nei confronti delle aziende e dei lavoratori interessati.

Di questa valanga di correzioni una parte preponderante (19 milioni) è stata effettuata dalle aziende che rimane direttamente dai lavoratori. Scopo dell'operazione compiuta dall'Inps con l'invio di 23 milioni e 800 mila «modelli eco» (un milione e 220 mila di questi sono tutta via tornati al mittente) era quello di normalizzare le posizioni (in un periodo che va dal 1974 al 1980) contributive ed anagrafiche dei lavoratori dipendenti per gli anni che hanno segnato il passaggio dal sistema di assicurazione con tessere e marche a quello delle denunce da parte delle aziende attraverso specifici elenchi.

Fermato l'emissario della famiglia Sequestrati i soldi del rapimento Medici

■ ROMA. Sono i familiari di Vincenzo Medici 64 anni calabrese penultimo rapito dall'Anonima (dopo di lui è stata presa la piccola Patrizia Tacchella otto anni) i primi ad avere sperimentato la linea dura «decisa» dalla nuova legge antisequestri di Gava. I carabinieri hanno fermato a Roma il fratello di Vincenzo Medici l'avvocato Giulio con una valigetta piena di soldi il miliardo richiesto dai sequestratori che la famiglia aveva fatto cosamente racimolato.

L'avvocato aveva appena tirato dalla sede centrale della Banca nazionale del lavoro di via Veneto il denaro (ottenuto attraverso fidejussioni) quando i carabinieri sono intervenuti.

La famiglia era convinta di essere riuscita a mantenere il segreto sui contatti e sulle trattative allacciate con i rapitori. Invece i carabinieri coordinati dalla Procura di Locri seguivano passo passo lo svolgersi delle trattative. Il preallarme era scattato un paio di settimane fa dopo che erano riaccolti i rapporti con i rapitori e quando hanno visto l'emissario della famiglia partire per Roma lo hanno seguito e fermato poco prima che si incontrasse con i banditi. Il miliardo contenuto nella valigetta era in banconote da

100mila lire. Tutti soldi perfettamente puliti che i banditi avrebbero potuto spendere senza rischi poiché non erano stati segnalati. Vincenzo Medici laureato in agraria sposato senza figli titolare di un'azienda che occupa una trentina di persone è stato sequestrato due mesi fa. I banditi lo hanno preso a bordo della sua azienda in contrada Chiuse ad un chilometro di distanza da Bianco proprio nel cuore del «triangolo dei sequestri» la sera del 21 dicembre dopo un raid insolito. Quattro uomini incappucciati hanno sorpreso Vincenzo Medici mentre si trovava in compagnia di alcuni suoi dipendenti. Prima di portare via l'ostaggio a bordo di una 127 dei custodi della azienda i rapitori hanno messo a soqquadro la casa dei due anziani portieri e hanno rubato loro 300mila lire. Una cosa che l'Anonima non ha mai fatto. Esporsi per troppo tempo è un rischio che potrebbe compromettere l'intera operazione. Inoltre portare via degli oggetti è un altro pericolo inutile. Se mai venissero trovati sarebbero la prova di un collegamento col sequestratore.

Le anomalie del sequestro Medici non hanno però mai tolto agli inquirenti la convinzione di trovarsi di fronte ad un rapimento «autentico» e pericoloso. Proprio la stessa sera in cui Vincenzo Medici venne rapito gli emissari delle cosche controllavano i movimenti dei Sis (Gruppi di intervento speciale) che attendevano un aggancio da parte dei rapitori di Cesare. L'aggancio, che portò all'arresto di Giuseppe Strangio uno degli stratagemmi dell'Anonima avvenne poi effettivamente la notte di Natale.

Tra coloro che indagano su questo sequestro c'è chi ritiene che il momento del rapimento sia stato scelto con cura proprio perché si sarebbe presto liberata una delle prigioni occupate dai rapiti. In quei giorni si riteneva imminente il rilascio di Cesare Casella avvenuto poi solo il mese successivo.

Il sequestro del miliardo che i familiari di Vincenzo Medici stavano per consegnare ai rapitori ha impedito che le cosche dell'Anonima potessero contare su denaro pulito e spendibile senza alcuna difficoltà. Ma non ha certo giovato a migliorare i rapporti con la famiglia che già prima del blitz romano aveva dimostrato di non nutrire fiducia nell'atteggiamento dei magistrati intavolando trattative segrete.

Firenze, la parte civile al processo «Per la strage di Natale confermate le condanne»

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

■ FIRENZE. Prende il via oggi nell'aula bunker dell'ex carcere fiorentino di Santa Verdiana, il processo d'appello per la strage di Natale sul treno «904». Una bomba piazzata nella nona carrozza del rapido Napoli-Milano esplose alle 19.08 del 23 dicembre 1984 mentre il convoglio stava attraversando la galleria ferroviaria che segna il confine tra la Toscana e l'Emilia Romagna. Morirono 16 persone e 267 rimasero ferite.

Gli avvocati napoletani Santo Fico e Giovanni Bisogni parti civili per l'associazione dei familiari delle vittime delle stragi e per il Comune di Napoli hanno illustrato la strategia che adotteranno durante il processo. La loro battaglia innanzitutto sarà incentrata sul tentativo di ottenere la conferma della sentenza di primo grado che aveva accolto le richieste dell'accusa con dannando sette dei nove imputati per la strage. I due legali hanno preannunciato che non si opporranno ad eventuali richieste di un parziale rinnovo del dibattimento che dovessero giungere da parte dei difensori degli imputati. Sono d'accordo anche su una eventuale richiesta di ascolto nuovamente Antonio Gam-

berale considerato uno dei principali testimoni dell'accusa o altre persone da lui chiamate in causa a sostegno delle sue dichiarazioni. «Gamberale» - hanno precisato Fico e Bisogni - non rappresenta l'asse portante del giudizio che secondo noi sarebbe arrivato alle medesime conclusioni anche senza di lui».

A detta dei due avvocati non dovrebbero rappresentare un problema le probabili eccezioni di nullità di alcuni atti che potrebbero venire avanzate dai difensori degli imputati poiché sarebbero «già state esaminate e risolte nella motivazione di sentenza di primo grado». Più delicata appare la questione del deputato del Msi Massimo Abbatangelo, imputato anch'egli di strage e sul presunto ruolo del quale si è fondata in parte la sentenza. Secondo l'accusa fu infatti Abbatangelo a fornire al gruppo napoletano di Missei i cartellini di tritolato utilizzati per confezionare i ordigni. Il deputato non è stato ancora processato perché ha goduto finora dell'immunità parlamentare. La commissione della Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere alcuni giorni fa. «Certo - hanno commentato i due legali - se non ci fossero stati problemi

di decorrenza dei termini sarebbe stato più giusto da parte di visitare generale, attendere per verificare i due processi».

Il processo che si apre oggi è forse il più importante processo di mafia che si svolge in Italia. In primo grado i giudici fiorentini sostennero che l'attentato di Natale era il frutto della nuova strategia messa in atto dalle cosche mafiose per debilitare le istituzioni avvalendosi di un'alleanza con la camorra e con i gruppi eversivi di estrema destra. E la sentenza non risentì di quello che venne a suo tempo definito «l'effetto Calanzano». Le condanne ci furono il 25 febbraio del 1989 la Corte inflisse l'ergastolo a Pippo Calò il cassiere della mafia a Guido Cerco la braccio destro di Calò a Giuseppe Missei il boss del nome Sanità a Napoli ad Alfonso Galeota e Giuseppe Prozzi luogotenenti di Missei. Ventinque anni di reclusione furono decretati per Friedrich Schaudinn il cittotecnico tedesco che realizzò il congegno che fu utilizzato per comandare a distanza l'esplosione della bomba e ventotto anni si prese Franco Di Agostino «dipendente» di Calò. Quattro anni andarono all'ex poliziotto Carmine Esposito e due e mezzo per porto di esplosivi a Lucio Luongo.

Stop alla legge antimafia

■ ROMA. Inopinato stop del Senato alla legge per la prevenzione delle attività mafiose (modifiche con norme più rigorose alla Rogioni La Torre). Si prevedeva che la commissione Giustizia che sta esaminando il provvedimento già votato alla Camera all'unanimità in sede deliberante (senza cioè il «passaggio in aula») varasse subito la legge. Consideri anche che tutti i gruppi si erano dichiarati disponibili ad un iter rapidissimo. Invece il radicale federalista Franco Corleone ha messo in opera una sorta di ostruzionismo presentando

50 emendamenti e parlando decine di minuti su ognuno di essi che ha impedito il voto. Se ne ripartirà addirittura tra quindici giorni perché la prossima settimana sarà assente il sottosegretario che segue la materia in viaggio negli Usa. Il combinato disposto ostruzionismo assenti impedisce così l'approvazione definitiva di una legge presentata addirittura 16 mesi or sono e molto attesa anche dai sindacati. I comunisti hanno insistito perché l'esame procedesse con un altro rappresentante del gover-

Finanziere trafficava coca

■ Un finanziere è stato fermato sulle Api Marittime con 12 chili di cocaina. Trentasette anni 15 di camera come doganiere nel porto di Ancona dove abita con moglie e due figli. Lorenzo Battaglia d'origine catanese è descritto dal suo comandante come «Un uomo tranquillo dal tenore di vita modestissimo che potrebbe essere stato coinvolto in giochi più grandi di lui». Da qualche giorno da quando cioè era entrato ufficialmente in malattia veniva pedinato e tenuto sotto controllo dai suoi

stessi colleghi della guardia di finanza a seguito di alcune segnalazioni che parlavano di strani traffici del militare. Il colonnello Francesco Aloia comandante della legione della guardia di finanza anconetana ha parlato di possibili contatti tra l'appuntato e il clan dei «Marsigliesi» e di possibili «importanti sviluppi» delle indagini. La procura del capoluogo marchigiano sta infatti lavorando in stretta collaborazione con gli inquirenti francesi per individuare i capi della rete di traffico di stupefacenti che pare però non coinvolgesse le Marche.

Caro Claudio siamo venute a tuo papà a tutta la tua famiglia per la dolorosa perdita della tua cara mamma.

RINA GIANOLI CALERIO

E ti esprimiamo le nostre più sentite condoglianze alla famiglia Muraca per la scomparsa del caro

CARMELO
Rho 19 febbraio 1990

Nel secondo anniversario del tuo morte di

ANNIBALE SCLAVI

la moglie Paola i figli Arturo e Ange la ricordando con sempre in agguato il tuo spirito. In figura di antifascista e le sue doti di onestà e rettitudine sottoscrivono per la sua inseparabile Lina

Casteggio 19 febbraio 1990

Editori Riuniti

Giuseppe Rescigno
Studiare l'ambiente
Teoria e pratica

Introduzione di Franco Frabboni
Quattro lavori di educazione all'ambiente studio di un ecosistema, il bosco, l'inquinamento di un torrente, i rumori odori umori in città.
Pagine Lire 18.000

Rinascita

Sul numero in edicola

Palestina - Viaggio nell'Intifada
Intervista a Feisal Hussein

Tavola rotonda su «La forma-partito» con G. Angus, T. Anista e P. Iassinò

Inchiesta Calabria

Intervista a J. Galbrath e S. Mensikov

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	6 numeri	5 numeri	4 numeri	3 numeri	2 numeri	1 numero
Annuale	L. 295.000	L. 260.000	L. 225.000	L. 190.000	L. 155.000	L. 120.000	L. 85.000
Semestrale	L. 150.000	L. 130.000	L. 110.000	L. 90.000	L. 70.000	L. 50.000	L. 35.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 29072000 intestato all'Unità SPA via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali (sezioni e Fedepostali) di tutti i paesi.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commercio (per le L. 312.000) / sabato (per le L. 374.000) / festivo (per le L. 468.000) / Fincintra (per le L. 2.613.000) / 1 pagina sabato L. 3.133.000 / 1/2 pagina festivo L. 3.373.000

Manichette di testata L. 1.500.000

Redazionali L. 550.000

Finanz. L. 400.000 / Concess. Aste Appalti Ferri L. 452.000 - Ferri L. 557.000

A parola Neurologia (part. tutto L. 3.000) / Economia L. 1.750

Concessioni per il pubblicità

SIPRA via B. della Vittoria 11 Torino tel. 011 57 31

SPV via Manzoni 37 Milano tel. 02 3131

Stampa N. 40 - direzione e ufficio di Fubio Testi 75 Milano

Stabilimento via Cino da Pistoia 10 Milano

via dei Piastri 5 Roma